



AMORE & VITA 5 | *Baciarsi stupido!*

## LABORATORIO SULLE DINAMICHE PSICOLOGICHE DELLE RELAZIONI

di Daniela Notarfonso \*

**Q**uello delle dinamiche psicologiche delle relazioni affettive è indubbiamente un ambito molto interessante e dibattuto, in un momento in cui attorno all'innamoramento e all'amore si concentrano molti studi, approfondimenti, creazioni artistiche, cinematografiche e letterarie che si sforzano di decretarne la fine! Una fine segnata soprattutto dalla elevazione a norma e, quindi a regola, della precarietà di ogni legame affettivo, della sua volubilità ed in fin dei conti della sua inconsistenza... "Cosa bella e mortal passa e non dura..." diceva Petrarca e sembra essere proprio questo l'orientamento comune di chi immagina o vive una relazione affettiva alla quale, se viene tolto l'ossigeno dell'orizzonte, almeno presupposto, di un "per sempre", si riserva la riduzione ad una ricerca, più o meno esplicita, e alla pretesa del raggiungimento del massimo piacere, nell'unico tempo che abbiamo a disposizione, l'attimo, che va colto e vissuto tutto nel qui ed ora, come se non ci fosse un domani da costruire con l'impegno e i desideri dell'oggi. La liquidità della nostra società, infatti, colpisce prima di tutto le relazioni interpersonali, di cui la relazione affettiva e l'innamoramento sono, o dovrebbero essere, la dimensione più alta e più intensa. Venerdì 23 maggio un ottantina di persone, di cui circa venti giovani si sono ritrovate nel gruppo che avrebbe dovuto approfondire questi aspetti e tematiche. Con la dott.ssa Letizia Marino, Pedagogista clinico, abbiamo moderato la discussione lasciando, inizialmente, spazio ad una condivisione delle suggestioni scaturite dalle relazioni che avevano aperto il convegno nella sessione plenaria.

Bisogna ammettere che, nel tentativo di consentire a tutti di esprimere le risonanze suscitate dalle due "lectiones", gran parte del tempo del laboratorio è stato utilizzato per la discussione più generale che si è a lungo soffermata sulla attualità della questione "Teoria del gender" alla quale aveva fatto riferimento in modo esplicito la relazione di apertura del dott. Giancarlo Ricci. L'attenzione quasi esclusiva riservata a questo aspetto, indubbiamente problematico, che invece avrebbe dovuto essere considerato a latere, come accenno ad una questione che sfida la relazione interpersonale, vero argomento dell'intervento di apertura del convegno, ha monopolizzato la discussione, respingendola verso spinte difensivistiche. Il momento che avrebbe potuto offrire un orizzonte ampio di riferimento, un "respiro alto" attraverso il quale vedere a quale bellezza la relazione uomo donna può condurre ed ispirare le proprie relazioni affettive, si è ridotto all'espressione di paura e di sentimenti protettivi con atteggiamenti che vedevano gli adulti (posizionati nei sedili nella parte bassa della sala) parlare più o meno direttamente ai giovani (rigorosamente schierati nella "piccionaia"), come persone da difendere. Nella seconda parte del laboratorio si è mostrato il video "Il primo bacio" del prof. Alberto Pellai che mostra i racconti e i vissuti di bambini, adolescenti,

giovani, adulti ed anziani che raccontano il loro primo bacio, mettendo in evidenza le diversità delle esperienze e i pericoli di banalizzazione. L'assunto da cui si è partiti e che è stata proposta alla discussione è l'osservazione che, parlando di educazione all'affettività e alla sessualità un'esigenza da molti sentita è quella di ridare senso ai gesti come espressione di affetto e tenerezza. Questa riquilificazione del valore dei gesti d'affetto può essere la prima forma di protezione e di prevenzione della banalizzazione dilagante del sesso, vissuto sempre più come l'unica realizzazione del rapporto affettivo uomo-donna. Svuotato di senso, estrapolato da una relazione vera dove la comunicazione sia profonda ed efficace, il sesso rimane un mero "esercizio" per il raggiungimento di quel piacere fine a sé stesso che non genera comunione, ma soddisfacimento temporaneo di un piacere quantitativo che diventa spesso "performance".

L'esperienza del Laboratorio ha aperto nuovi spazi di partecipazione ai convegnisti che hanno apprezzato l'opportunità, mettendo però in evidenza la necessità di un approfondimento maggiore della tematica prevista, reso difficile dal tempo riservato alla discussione iniziale. E' stato, comunque, molto interessante osservare le differenze generazionali che portano a vedere i problemi da punti di vista diversi e muovendo da preoccupazioni diverse: se per gli adulti, infatti il punto di partenza è principalmente la paura del relativismo che ridimensiona tutte le domande etiche risolvendole con l'autodeterminazione del soggetto libero, il cui limite unico è la libertà dell'altro; i giovani, invece, silenziosi e forse un po' diffidenti all'inizio, hanno man mano accettato il dialogo e, per il tramite di due rappresentanti portavoce, hanno evidenziato la necessità di non sentirsi "indottrinati" attraverso l'elencazione di precetti asseriti "per il loro bene", ma riconosciuti come soggetti ai quali dare fiducia sulla bontà delle loro intenzioni, da sostenere ed indirizzare con l'offerta di criteri di scelta e la testimonianza credibile di una vita buona. Credo bisognerà ripartire da qui, da un ascolto più profondo dei giovani e di quello che vivono, dalle domande che si pongono, in un dialogo aperto e disponibile che si preoccupa di offrire piste di riflessione, criteri di discernimento e testimonianza di una vita felice e realizzata dalla quale cogliere il vero bene della persona.



\* Medico  
VicePresidente nazionale Associazione Scienza & Vita